

mato a subordinare sempre i disegni proprii alle idee e ai computi d'amendue) è punto lecito preoccuparsi e meno che meno occuparsi. E ciò per moltissime ragioni, come per citarne qualcuna, quella che a così grandi distanze diviene incerto lo sguardo e anche più l'induzione, e che deliberare sopra dati e cifre dubbie potrà anche farsi nei casi urgenti, ma sempre in quei soli; — l'altra che nessuno ha diritto a disperare della scienza avvenire, sentenziando che l'inevitabile d'oggi debba essere anche quello di fra anni e cumuli d'anni anzi di secoli; — finalmente (e questa sarebbe capitale) che, data persino la sicurezza delle previsioni sinistre e della permanente impotenza della tecnica d'ogni tempo, quando il vantaggio d'una operazione si manifesti conseguibile per qualche secolo, fosse un solo od anche una sua importante frazione, esso è già ancora un periodo abbastanza lungo per trovare i propri ragionevoli compensi economici all'esecuzione, e si presenta quindi tutt'altro che destituito della ragione sufficiente di affrontare la gran lotta colla natura per assicurarselo. — Non è forse questo identico il ragionamento che si applica al più urgente dei problemi, quello della vita individuale?

Chi è colui il quale osi dire che, dovendosi ad ogni modo morire (e ciò è ben altrimenti sicuro per noi che per l'Adriatico) non metta pur conto di spendere e spendere in cure che possano tutt'al più allungare di qualche diecina d'anni la vita? — Chi ragionasse a questo modo anche intorno all'esistenza di un uomo solo sarebbe giudicato fra tristo e folle. Ciò a molto più forte ragione dovrebbe dirsi di lui trattandosi di città e popolazioni.

Rassegnarsi e astenersi da ogni lavoro contro alla decadenza progressiva era pertanto cosa intorno alla quale non metteva conto di spendere lunghe parole di confutazione, per quanto potessero essere numerosi coloro che la inculcavano non tanto colle parole quanto coll'esempio della inazione.